Il trentaseiesimo festival internazionale del film a Locarno

Istinto, adolescenza ed amore

I tremiladuecento spettatori della Piazza Grande hanno applaudito l'ultimo film di Truffaut *Vivement Dimanche* e salutato l'inaugurazione del trentaseiesimo Festival Internazionale del film di Locarno. Come previsto il film del regista francese ha soddisfatto le aspettative dell'enorme pubblico che, sulla carta, dovrebbe comunque continuare ad essere gratificato dalla formula adottata quest'anno che prevede i film di grande interesse in Piazza Grande e i film in concorso, tutti di giovani registi, nella stessa sala Morettina alle 15 e alle 17. Considerando il numero dei lungometraggi presentati quest'anno (un'ottantina circa) abbiamo deciso di orientare la nostra attenzione ai film in concorso ed alle grandi opere della proiezione serale, cercando di individuare tra gli altri qualche pellicola di particolare interesse. Nella giornata di sabato il primo film in concorso *Ady Kiraly Katonat* (La principessa) dell'ungherese Pal Endöes, traccia una spaccato di un mondo giovanile e proletario vessato dalle incombense della vita sociale in piena età adolescentale. In un bianco e nero da documentario la giovane Jutka (Erika Odzsda) orfana ed affamata di vita, giunge dalla campagna alla capitale in cerca di quella felicità che, tra la filanda meccanica e il sesso ai margini del circo, gli sfuggirà comunque, in un mondo dove il sogno ha già il sapore di un piacere proibito.
Molto atteso invece il primo film italiano in concorso dell'esordiente Gianluca Fumagalli. *Come dire...*, nonostante l'esiguità dei mezzi ed il breve periodo di realizzazione (cinque settimane), adotta una formula originale per trattare una storia d'amore tra due giovani, Nanni e Carlina, che si inseguono in un contesto metropolitano lasciandosi alle spalle figure o forse fantasmi di coetanei troppo distratti dalle proprie attività. Una vita forse persa alla ricerca di un'attività: radio private, videogames, gadgets elettronici, sperimentazioni televisive, ritrovi alternativi. Non è facile trovare un momento di poesia in un mondo così indaffarato a mimetizzarsi. Con tutti i difetti dell'opera prima, presunzione compresa, *Come dire...* vanta i titoli della candidatura finale.

Carmen, del famoso regista spagnolo Carlos Saura, presentato fuori concorso, conferma l'impegno della produzione cinematografica nei confronti di un genere, l'opera, per troppo tempo dimenticato. La riscoperta di un mercato, aperto dal *Don Giovanni* di Losey prima e dalla *Traviata* di Zeffirelli poi, offre la possibilità a Saura di cimentarsi con la musica di Georges Bizet integrandola con la danza e la musica tradizionale spagnola. L'opera, corposa e passionale, deve essere sicuramente invitante se consideriamo che due altri famosi registi, Rosi e Godard, nello stesso anno decidono di presentarne una loro versione. Ma è sufficiente la passione per ridare vita a questo capolavoro lirico dell'ottocento?
Saura, con i suoi balletti rutilanti (premio artistico a Cannes), e con l'intento, riuscito in parte, di narrare anche una storia d'amore e morte ripropone al pubblico gran parte di quanto visto in *Nozze di sangue*. Eccellente come ballerina, ma acerba come attrice, Laura Del Sol, Superbo Antonio Gades; in ombra ma espressivo Paco de Lucia. *L'argent* di Bresson, proiettato sabato è stato accolto con vivo interesse.

Da un piccolo errore, quello del benzinaio protagonista, il male sorge con una forza irresistibile. Quello di Bresson, come lui ha già dichiarato, è un film non da capire, ma da sentire.

Narayama – Bushi-ko (La ballata di Narayama) di Shohei Imamura Palma d'oro inaspettata all'ultimo festival di Cannes, offre allo spettatore un Giappone rurale e primitivo osservato attraverso lo scandire lento e inesorabile delle stagioni. Uno spettacolo plastico di grande pregio che però a lungo andare provoca stanchezza. Uno sguardo naturalistico accurato e profondo rivolto molto di più alle cose, ai costumi che all'analisi dei suoi personaggi. Proiettato domenica sera in Piazza Grande è piaciuto, ma non ha entusiasmato.

Grenzenlos (Senza limiti) viene presentato in concorso per la Germania Federale dal già smaliziato Josef Rödl. Pur con grossi limiti, provocati dall'ammucchiarsi di spunti narrativi, il regista riesce a confezionare attorno alla figura della giovane Agnes e alle quattro case di paese che la intrappolano, un dramma a forti tinte: tenerezza e lussuria, magia e morale contadina, cerimonie sacre pagane.

Esattamente all'opposto il timbro registrato di *Alexandre*, in concorso, dello svizzero Jean François Amiguet. Alla sua prima esperienza nel lungometraggio Amiguet è riuscito a creare un opera delicata e semplice dove il sentimento prevale su tutto il resto. Non era facile reggere un film basandosi su una piccola fuga d'amore e la conseguente attesa piena di paure di niente; di rispondere al telefono, di scendere dal treno, paura in fondo di ricominciare. I due giovani protagonisti Sauvegrain e Voita si guadagnano, se non l'entusiasmo, tutta la complicità del pubblico. E non è poco.

Marco Luisi